I PROFETI DELLA CAPPELLA SISTINA

“*Senza aver visto la Cappella Sistina non è possibile formare un’idea apprezzabile di cosa un uomo sia in grado di ottenere”. (GOETHE)*

“Quest’opera è stata veramente un faro della nostra arte, ed ha portato tale beneficio ed illuminazione all’arte della pittura che fu sufficiente ad illuminare il mondo che per molti secoli era rimasto nell’oscurità. E a dir la verità, chiunque sia un pittore non ha più bisogno di preoccuparsi nel vedere innovazioni ed invenzioni, nuovi modi di dipingere la pose, i vestiti sulle figure, e vari dettagli che ispirino un timore reverenziale, perché Michelangelo diede a quest’opera tutta la perfezione che può esser data ai dettagli”.
(GIORGIO VASARI)

La Cappella Sistina venne fatta erigere dentro lo Stato Pontificio dal 1474 al 1483 da Papa Sisto IV della Rovere, che fu lo zio di Giulio II, il Papa che incaricò Michelangelo di affrescarne la volta nel 1508.

La Cappella venne inaugurata il 15 Agosto 1483 e fu dedicata alla “Vergine Assunta in Cielo”.
Essa venne pensata come un palazzo isolato all’interno delle mura pontificie; una cappella privata dove si potessero svolgere le cerimonie più importanti e sede di riunione del Conclave in occasione dell’elezione di un nuovo pontefice (tradizione che continua ancora ai giorni nostri).

Essa è di forma rettangolare ed ha le stesse misure del Tempio di Salomone a Gerusalemme: 40,93 metri di lunghezza per 13,41 metri di larghezza (l’altezza è di 20,70 metri).

Questo richiamo al tempio antico si realizza anche nella divisione della Cappella in due zone ottenuta grazie alla presenza di una transenna marmorea: la zona dove è posto l’altare, riservata al clero, e quella riservata ai fedeli.

Da questo punto di vista è molto interessante considerare come Michelangelo dipinse la volta: egli orientò tutte le immagini verso l’altare, verso la zona riservata al clero, ma iniziò a dipingere – per così dire a “ritroso” – partendo dalla parte dell’ingresso dei fedeli .

Entrando nella Cappella Sistina ed alzando gli occhi al soffitto, troviamo sopra le nostre teste raffigurato il senso dell’evoluzione umana: dall’ inizio della Creazione fino alla venuta del Cristo.

Ai lati di queste possenti scene, sedute su dei troni, ci sono le gigantesche figure dei **Profet**i e delle **Sibille**. Figure le cui dimensioni sono più grandi rispetto a tutte le altre anche per dare un ordine cronologico alla lettura degli affreschi: sono loro i chiaroveggenti che “vedono” la creazione del mondo sopra figurata. Essi rappresentano l’inizio della narrazione pittorica proprio perché è dalle loro visioni e dai loro racconti che scaturiscono le scene raffigurate nei riquadri centrali.

Sono seduti su troni marmorei ai cui lati Michelangelo ha posto dei putti decorativi: uno maschile ed uno femminile, e ciò proprio per indicare come il messaggio trasmesso riguardi la totalità dell’umano.
Michelangelo sceglie dunque di rappresentare queste figure di veggenti dell’antichità mettendole a confronto, contrapponendo cioè una Sibilla ad un Profeta.

Lato sinistro

Lato destro

Ma chi sono le Sibille?

Potremmo caratterizzarle come delle “profetesse pagane”, delle “divinatrici”. Le loro profezie erano mosse da forze elementari e si manifestavano in modo caotico sotto la forma di oracoli: annunciavano ai popoli le più diverse sentenze, e tra queste ve ne erano anche alcune che alludevano proprio alla venuta del Cristo.

Anche i profeti erano “annunciatori di Cristo”, ma mentre le *Sibille erano possedute dallo spirito della terra, i Profeti manifestano la loro esperienza del divino in piena coscienza dell’anima.*

Michelangelo , nella sua superba ideazione della volta, contrappone i Profeti alle Sibille .

Le Sibille appaiono “invase”, possedute dagli spiriti elementari della natura ed in base a questi, pronunciare le loro profezie.

La **Sibilla Eritrea** per esempio ha due putti che accendono una torcia, portando l’elemento-fuoco sopra la sua testa; la mascolina **Sibilla Cumana** apre un libro, ma il suo sguardo e le sue labbra hanno un’espressione quasi di “trance”.

Sibilla Eritrea

La **Sibilla Cumana** invece è come posseduta dalle profezie; la sua sacca ripiena di rotoli profetici e tutto il suo corpo sono appesantiti, come attratti dalla terra da cui forse sono stati ispirati: quello che la sua bocca semiaperta pronuncia è come se salisse da queste gravità terrestri.

Confrontiamola con il Profeta Zaccaria, anch’egli è intento a scrutare un libro, ma possiede uno sguardo totalmente diverso: è pienamente cosciente di sé ed è come se il contenuto di quelle pagine rispecchiasse qualcosa che vive dentro di lui.

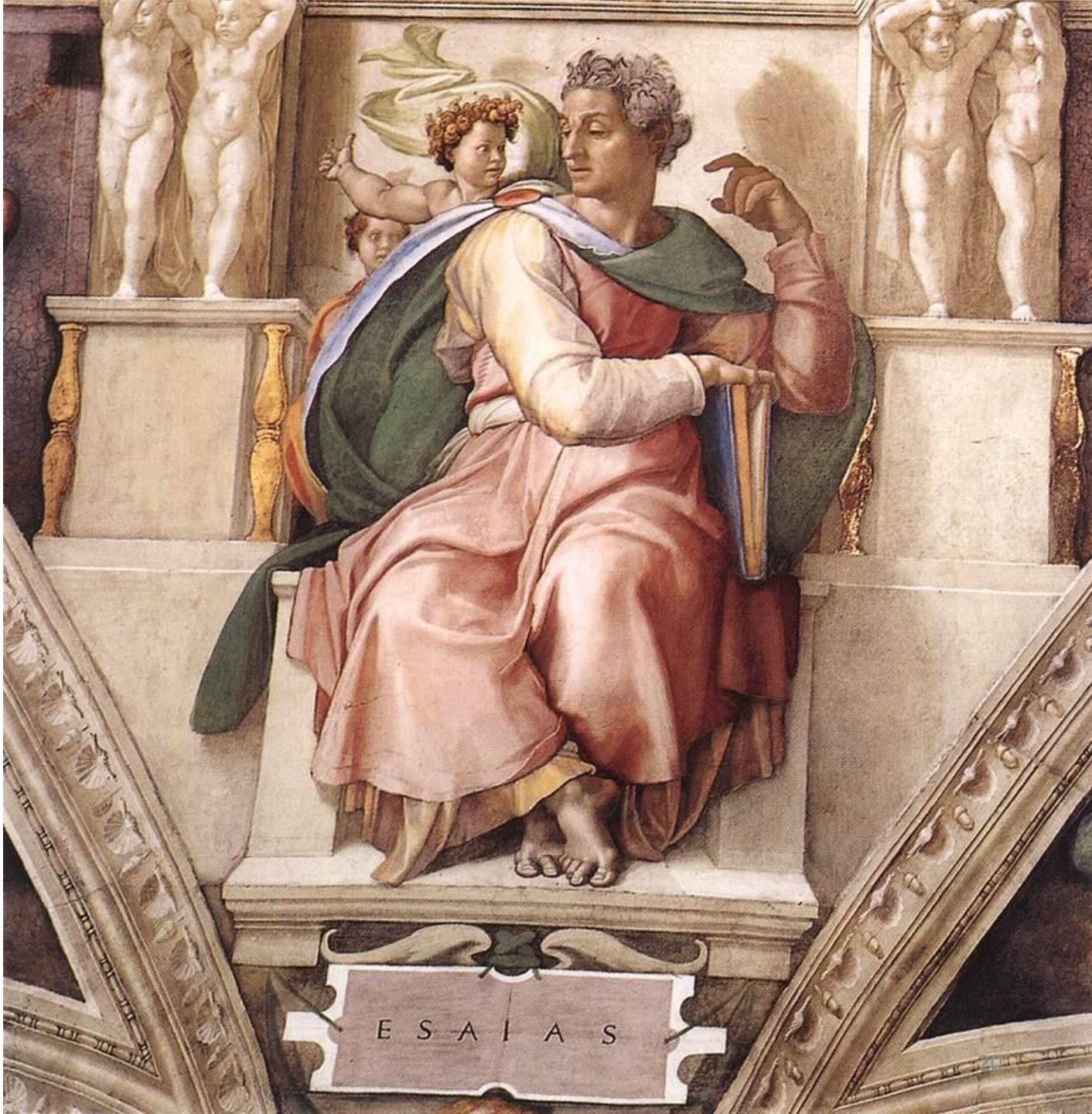
La **Sibilla Delfica** viene come investita dal vento che le gonfia le vesti, le muove i capelli, e nel medesimo tempo sembra avvolgerla impossessandosi di lei; anch’ella ha uno sguardo rapito e la bocca semiaperta pronta ad annunciare - in quest’ispirato stato d’animo semiconfusionale - il suo editto sibillino.

Se la confrontiamo con l’assorto Profeta Geremia possiamo vedere quanto invece quest’ultimo sia profondamente calato in se stesso, tutto volto ad ascoltare il Logos entro di sé.

Geremia nasconde un autoritratto di Michelangelo: vediamo in questo Profeta la sofferenza, il travaglio del parto conoscitivo. Forse è questo il motivo per cui il tormentato Michelangelo lo ha rappresentato con le proprie sembianze.

Ritratto di Michelangelo

Oppure guardiamo Isaia: anch’egli è così concentrato che sembra quasi venir “svegliato” dalla voce del mondo spirituale (che qui ha le sembianze di un putto).



Le anime dei profeti sono profondamente attente a ciò che fanno: Daniele per esempio è intento a trascrivere nel libro le visioni percepite nel mondo dello Spirito (rappresentato dall’enorme libro sorretto dalle spalle di un putto, un essere vivente).

Il profeta **Ezechiele** è invitato a cibarsi del libro tenuto in mano dall'Angelo (Ez 3,1-3)

Il profeta **Gioele** profetizzò terribili calamità sulla terra, tra cui l'oscurarsi della luna e del sole. Forse è questa la ragione per cui egli è rappresentato seduto frontalmente, mentre svolge e legge con attenzione un rotolo.

Conclude questa serie di veggenti il Profeta Giona, raffigurato con un grande pesce al suo fianco poiché fu salvato dalla morte in mare grazie al fatto di essere stato provvidenzialmente inghiottito da una balena e da essa rigettato poi a riva.

Michelangelo lo ha dipinto con il corpo inarcato all’indietro, le dita indicanti il pennacchio sottostante e lo sguardo rivolto alla sovrastante “separazione della luce dalle tenebre”.

Egli unisce quindi *l’inizio della Genesi con Genesi con il pennacchio detto della “punizione di Amàn”;* quest’ultima ci rimanda alla crocifissione, in quanto nella sua immagine centrale è raffigurato un uomo messo in croce (è il visir *Amàn).*

Il profeta Giona guarda la separazione della luce dalle tenebre e guarda la crocifissione

Il ciclo della Genesi - che si apre con la “separazione della luce dalle tenebre” e su cui si posa lo sguardo del Profeta Giona - si conclude con una crocifissione che rimanda alla crocifissione di Cristo.

Dice Gesù nel Vangelo di Matteo che i tre giorni passati da Giona nel ventre del pesce, sono la prefigurazione dei giorni passati dal Cristo nel ventre della terra prima della sua risurrezione.

I Profeti sono coloro che appunto “profetizzano” la venuta del Cristo e Giona con le dita indica la croce dipinta nel pennacchio sottostante. Egli si trova proprio sopra il punto più sacro: si trova cioè nell’antico *Santo dei Santi, il cuore del tempio.*

Lo sguardo di Giona si dirige sull’immagine del Dio che crea, che origina il mondo e contemporaneamente indica la croce, con la quale Giona e con lui tutti i Profeti concludono il processo di svelamento del mistero: **Cristo.**